

2ª TORNATA DEL 19 MARZO 1863

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE TECCHIO, PRESIDENTE

SOMMARIO. — *Relazione di petizioni — Petizione del dottore Vannini — Petizione di vedove militari: Sanguinetti, Torrigiani, Minervini, relatore — Petizione di parecchi cittadini siciliani per provvedimenti politici, amministrativi — Incidente sull'attuale condizione della Sicilia — Parlano i deputati Minervini, relatore, Melchiorre, Peruzzi, ministro per l'interno, Crispi, La Porta e Brignone — La petizione è inviata al Ministero — Petizione dei procuratori parmensi: Regnoli, Boggio, Pisanelli, ministro guardasigilli, Fiorenzi, Torrigiani, Minervini, relatore, Chiaves, De Donno, Ninchi — Invio al Ministero.*

La seduta è aperta alle 8 1/2 pomeridiane.

PRESIDENTE. Si procede all'appello nominale.

RELAZIONE DI PETIZIONI.

PRESIDENTE. Il deputato Minervini è invitato a venire alla tribuna per riferire sopra le petizioni che gli sono state affidate.

(Dottore Vannini, privato dell'esercizio della procura.)

MINERVINI, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera sulla petizione 7439, colla quale il dottore Vannini Antonio, da Pisa, con varie ragioni che militano in suo favore, lamenta che sotto il passato Governo egli sia stato privo dell'esercizio della procura.

Però queste sue lamentanze, che furono ragionevoli sotto il passato Governo, non hanno più ragione di essere sotto l'attuale; e vedendo la Commissione che nessuna cosa avesse fatto l'attuale Governo per impedirgli di ottenere quello che egli chiede, vi propone di passare su questa petizione all'ordine del giorno puro e semplice, poichè il petente ha per legge quello di cui si lamenta.

SALARIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

SALARIS. Domanderei uno schiarimento intorno a questa petizione.

La petizione è concepita in termini che parrebbe che il signor Antonio Vannini, di Pisa, domandasse di essere riabilitato nell'esercizio della procura che gli fu tolta dal cessato Governo toscano, quindi anzitutto

vorrei sapere in che consista l'esercizio di questa procura. Se con ciò vogliasi intendere l'esercizio dell'ufficio di procuratore...

MINERVINI, relatore. Precisamente.

SALARIS... allora non solo dissentirei dalle conclusioni del relatore, ma mi indurrei a proporre conclusioni diverse, con preghiera alla Camera di accoglierle.

Il signor relatore conchiudeva per l'adozione dell'ordine del giorno.

A me pare che questa petizione ci somministra argomento di rivolgere un invito al ministro di grazia e giustizia, perchè faccia cessare uno stato di cose che è contro ogni principio di libertà acciò non vi sia più un numero di procuratori privilegiati per legge, ma piuttosto si lasci libertà a tutti di esercitare come di servirsi di chi si vorrà nella scelta di un procuratore.

La Commissione avrebbe dovuto cogliere questa circostanza per rivolgere una simile istanza al ministro per una liberale riforma e non proporre senz'altro l'ordine del giorno puro e semplice.

Le mie conclusioni sono adunque che questa petizione sia inviata agli archivi, con preghiera però al ministro guardasigilli di far cessare nel tempo più breve possibile questo stato di cose, affinchè anche rapporto alla professione di procuratore sia consacrato il principio di libertà.

PISANELLI, ministro di grazia e giustizia. Mi pare necessario di dare alcuni schiarimenti alla Camera intorno a questa petizione.

In Toscana, giusta la legge del 1834, è vietato il cumulo dell'ufficio di procuratore e di notaio. Il signor

Vannini, che era nel ruolo dei procuratori, domandò nel 1841 di essere annoverato fra i notai. L'ottenne a condizione cessasse dall'ufficio di procuratore. Ora egli, tenendo poco conto della sua precedente domanda e della legge del 1834, richiede la cumulazione dei due uffici dalla citata legge vietata.

Questo per la petizione del Vannini.

Quanto all'istanza che il deputato Salaris mi rivolgeva, egli ben vede che le misure invocate sono da prendersi per via di una legge che riguardi non solo la sola Toscana, ma tutto il regno. Intorno a questa legge io non tralascierò di studiare, e quando sarà il momento opportuno non mancherò di presentarla alla Camera, informata di quei principii che le condizioni generali d'Italia richiedono.

SALARIS. Domando la parola.

Voci. Ai voti!

PRESIDENTE. Ha la parola, ma soltanto per spiegare le sue intenzioni. (*ilarità*)

SALARIS. Dietro le spiegazioni favoriteci dal ministro di grazia e giustizia, io non insisterò sopra la proposta da me enunciata, anzi ringraziando il signor ministro delle parole colle quali ha voluto significarci che egli si occupa appunto di studiare una legge colla quale farà cessare questo vincolo che vi è per la professione di procuratore, consacrando per mezzo di una legge il principio di libertà nell'esercizio di questa professione, io recederò volentieri dalla fatta proposta.

Voci. Ai voti! ai voti!

PISANELLI, ministro di grazia e giustizia. Non vorrei che il deputato Salaris avesse frainteso le mie parole. Egli richiamava l'attenzione del Governo sopra un argomento che è certo della più alta importanza, quale si è quello di regolare la professione dei procuratori di tutto il regno. Io ho detto che su quest'argomento si rivolgeva l'attenzione del Governo, e certo egli vi provvederà. Non ho spinto più oltre le mie dichiarazioni.

PRESIDENTE. Il relatore ha facoltà di parlare.

MINERVINI, relatore. Sento il dovere per la Commissione, non per me, di...

SALARIS. Non c'è più proposta.

MINERVINI, relatore. Scusi, egli ha parlato due volte, deve dunque permettere che il relatore della Commissione spieghi egli pure le sue intenzioni. (*ilarità*)

Voci. Parli! parli!

MINERVINI, relatore. La Commissione è venuta nella conclusione di proporre l'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione, perchè ciò di cui si lagnava il signor Vannini era dell'operato del passato Governo.

All'attuale Governo egli non dice di essersi rivolto, nè che gli sia stata diniegata giustizia, quindi nei precedenti della Camera, quanto a queste petizioni che non sono state prima dirette al potere esecutivo, la Camera si dichiarò sempre incompetente, e passò sempre all'ordine del giorno puro e semplice.

Io ho voluto dire qualche cosa di più, perchè il signor Vannini avesse tutte le possibili garanzie, cioè, che, se

questo diritto lo ha per la legge attuale, lo può sperimentare; ma quanto alla legge cui accenna l'onorevole Salaris io ammiro la sua maniera di volere questa larghezza; quanto a me dirò che le sue idee sono conformi al mio sistema di libertà, ciò però non toglie che forse la Camera dirà come dico io, forse dirà come dice lui (*ilarità*), ma la Commissione doveva andare con la legge *condita*, non con la legge *condenda* e con i precedenti parlamentari.

Per conseguenza io persisto perchè si vada all'ordine del giorno puro e semplice.

(E approvato.)

(**Vedove ed orfani di alcuni militari ex-pontifici.**)

MINERVINI, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera sulla petizione 8257.

Le vedove e gli orfani di alcuni militari ex-pontifici si lamentano perchè, mentre per la legge imperante nel tempo in cui sono avvenuti i casi per i quali doveva aver luogo la liquidazione della loro pensione, questa era già compiuta e legittima, si è voluto dal Governo applicare la legge piemontese colà pubblicata.

Ora una legge novella non può distruggere i diritti già verificati con una legge preesistente.

Deve la Camera conoscere che per la legge pontificia le pensioni sono più larghe di quello che non siano nel sistema piemontese.

La ragione sta però in ciò che, presso il Governo pontificio il versamento nella Cassa-Tontina, che fa, per così dire, il Governo per questi pensionati, è maggiore di quello che impone la legge piemontese. Quindi essi si lamentano che si voglia dare alla legge un effetto retroattivo, e come hanno sperimentato le loro ragioni presso il Ministero senza risultato, la Commissione, per mezzo mio, ha l'onore di proporre che la presente petizione sia inviata al ministro delle finanze, affinchè faccia dare esecuzione alla legge.

SANGUINETTI, TORRIGIANI e SALARIS. Domando la parola.

SANGUINETTI. Parmi che la Camera non possa addivenire ad una decisione senza avere ulteriori schiarimenti.

Se si trattasse di liquidazioni fatte posteriormente all'istituzione dell'attuale Corte dei conti, sarebbe questa che dovrebbe decidere la questione, e la Camera sarebbe incompetente; se invece si trattasse di cose avvenute prima della creazione di quella Corte, allora queste vedove che si credono pregiudicate dovevano ricorrere al Consiglio di Stato. Quindi occorre sapere se abbiano ricorso al Consiglio di Stato, e quale sia stato il parere che questo ha pronunziato.

In sostanza convien sapere quali sieno gli elementi su cui si appoggiano queste domande, dappoichè la Camera non potrebbe, a mio avviso, decretare il rinvio di questa petizione, senza avere prove positive che il Ministero abbia violato la legge.

Quanto a me impertanto dico che non saprei votare

2ª TORNATA DEL 19 MARZO

la trasmissione al Ministero senza ulteriori schiarimenti, che domando tanto al relatore, quanto al Ministero.

Io desidero che l'onorevole relatore mi dica, se la Commissione abbia chiesti questi ragguagli precisi al Ministero delle finanze, onde vedere se quel ministro abbia agito secondo la legge o contro la medesima.

Questo è necessario, perchè la Camera non diventi un ufficio di trasmissione delle petizioni, anche quando per avventura queste petizioni non fossero fondate sopra ragioni di giustizia.

PRESIDENTE. Il deputato Torrigiani ha facoltà di parlare.

TORRIGIANI. Dall'esposizione fatta dall'onorevole relatore mi sembra che la cosa sia molto semplice. I ricorrenti dovevano presentare le loro ragioni al Consiglio di Stato. Non è già il caso di avere delle informazioni; questo è un affare contenzioso, il quale deve essere assolutamente deciso da un tribunale amministrativo. Quindi la sola domanda che io faccio all'onorevole relatore è appunto questa, se i postulanti abbiano avuto sì o no ricorso al Consiglio di Stato, e se il Consiglio di Stato abbia deciso.

PRESIDENTE. Il relatore della Commissione ha la parola.

MINERVINI, relatore. Rispondendo alle obiezioni mosse dagli onorevoli Sanguinetti e Torrigiani, io dirò loro che ora il Consiglio di Stato non ha più ingerenza...

TORRIGIANI. Io non faccio obiezioni.

PRESIDENTE. Il deputato Torrigiani ha chiesto degli schiarimenti.

MINERVINI, relatore. Ora il Consiglio di Stato non ha più ingerenza nelle questioni di pensioni, perchè queste questioni debbono essere decise dalla Corte dei conti. Ma prego di osservare che, secondo la legge, la Corte dei conti ha solo il mandato di liquidare le pensioni, qui invece si tratta di controversia del diritto, cosa ben altra della semplice liquidazione.

Essendosi i petenti presentati al Ministero della guerra, da cui dipendevano, questo ministro ha giudicato che la loro pensione si dovesse liquidare secondo le disposizioni della legge piemontese. Ecco perchè avendo esaurito le loro pratiche col potere esecutivo si appellano alla Camera.

Al Consiglio di Stato non si potrebbe andare, perchè il Consiglio di Stato non ha più ingerenza in queste questioni, per la legge che abbiamo votata; alla Corte dei conti non si potrebbe andare, perchè la Corte dei conti liquida le pensioni e non definisce diritti; tanto più quando il Ministero ha dichiarato che si debba liquidare sulla domanda dei petenti a tenore della legge sarda.

Queste sono le ragioni per cui la Commissione ha deliberato che questa petizione sia rinviata al Ministero, perchè dia esecuzione secondo i principii delle leggi, che sono la non retroattività di una legge posteriore, ma l'applicazione della legge esistente.

PRESIDENTE. Il deputato Torrigiani ha facoltà di parlare per continuare il suo discorso. (*Ilarità*)

Siccome ha chiesto degli schiarimenti al relatore, ora che li ha ottenuti, deve continuare il suo discorso.

TORRIGIANI. Gli è appunto perchè non si tratta di liquidazione, ma di materia contenziosa che ho creduto d'insistere ed insisto ancora per sapere se queste vedove abbiano avuto ricorso al Consiglio di Stato.

Mi fa un po' meraviglia che l'onorevole Minervini insista dicendo che ciò fosse materia della Camera dei conti, chè appunto perchè era cosa contenziosa si doveva ricorrere al tribunale del contenzioso.

Egli dice che hanno ricorso al ministro della guerra, ma io rispondo che hanno sbagliato strada. Il potere esecutivo non può decidere di materia contenziosa...

MINERVINI, relatore. Domando la parola.

TORRIGIANI... e se non si sono ancora rivolti al Consiglio di Stato, è qui il caso di passare all'ordine del giorno.

MINERVINI, relatore. Dirò all'onorevole Torrigiani che la sua osservazione starebbe se il Consiglio di Stato fosse ancora competente in queste cose, ma la legge da noi votata ha sottratto al Consiglio di Stato...

TORRIGIANI. No.

MINERVINI, relatore... qualunque ingerenza sulle pensioni.

TORRIGIANI. Nelle materie contenziose, no.

MINERVINI, relatore. Anche per le materie contenziose.

Tant'è vero che questa mattina, dovendo noi discutere negli uffici la legge sulle pensioni, abbiamo avuto presenti queste due leggi, ed abbiamo creduto di dover portare una rettifica alla proposta ministeriale, giusto perchè si dava alla Corte dei conti la liquidazione, ed in caso di contenzioso non si sapeva a chi.

La legge sulla Corte dei conti ha annullato in questa materia il Consiglio di Stato, perchè si è detto che tutte le questioni per le pensioni spettano alla Corte dei conti. (*Si! sì! Ha ragione*)

Posso dire poi in fatto che, essendosi mandate altre contestazioni simili al Consiglio di Stato, questo le ha rinviate alla Corte dei conti...

SANGUINETTI. Domando la parola per continuare il mio discorso. (*Si ride*)

MINERVINI, relatore... conseguentemente quando si è mandata la petizione al Ministero perchè provveda a termini di giustizia, mi pare che siasi andato a chi può meglio di noi vedere come debba andare questa faccenda.

Quindi mantengo il parere della Commissione.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Sanguinetti.

Voci. Ai voti! La chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, la pongo ai voti.

SANGUINETTI. Domando la parola contro la chiusura e per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Il deputato Sanguinetti ha facoltà di parlare contro la chiusura.

SANGUINETTI. Parlo contro la chiusura in questo

senso, che il relatore non essendo stato in grado di dare i necessari schiarimenti, io mi faccio a proporre la questione sospensiva affinché si prescinda da ogni decisione sinchè il relatore abbia chiesto al ministro della guerra i motivi per cui, secondo che egli assevera, il Ministero avrebbe negato giustizia.

Non possiamo giudicare l'operato del Ministero se non sappiamo quali sono i motivi sui quali il Ministero ha fondato la sua decisione.

Potrebbe darsi che il ministro avesse ragione, come potrebbe darsi che l'avessero i petenti. V'ha però la presunzione che abbia ragione il ministro, poichè non possiamo *a priori* supporre che il ministro abbia voluto commettere una ingiustizia contro vedove le quali eccitano sempre in tutti un sentimento di pietà e di compassione.

PRESIDENTE. Chi approva la chiusura, sorga.

(La discussione è chiusa.)

Tre proposte si sono fatte. La prima è per l'invio della petizione al ministro della guerra; la seconda è per l'ordine del giorno puro e semplice; la terza è sospensiva, ed ha la precedenza.

Pongo ai voti la questione sospensiva.

(Dopo prova e controprova, è respinta.)

Pongo ai voti l'ordine del giorno puro e semplice.

(Non è approvato.)

Pongo ai voti l'invio della petizione al ministro della guerra.

(È approvato.)

(Provvedimenti amministrativi e politici
in Sicilia.)

MINERVINI, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera sulla petizione 8268.

Questa petizione richiama l'attenzione severissima della Camera, imperocchè si tratta che quasi tutti i municipi della Sicilia da sette mesi inviavano petizioni che trovo portate tutte da onorevoli nostri colleghi, dichiarate tutte d'urgenza e raccolte in una.

In queste petizioni si dichiara lo stato di governo dell'isola, la nessuna sicurezza pubblica, la mancanza di circoscrizione territoriale giuridica consona ai principi ragionevoli, la condizione dei cittadini in uno stato di tale apprensione da fermare l'attenzione del Governo sopra queste petizioni.

L'ufficio a cui allora mi onorava di appartenere, poichè ora non ne faccio più parte, ma riferisco perchè era a me stato commesso tale incarico, venne nell'avviso di inviare queste petizioni riunite con le gravissime considerazioni che sono in esse, al presidente del Consiglio dei ministri perchè le comunicasse ai vari dicasteri.

Prego la Camera a riflettere che si tratta di cosa di sei mesi fa, che durante questi sei mesi non pare che quello stato di cose abbia avuto una qualche ristorazione, imperocchè i fatti recentissimi della Sicilia, di cui si sono occupati e i giornali ed alcune interpellanze

fattesi in questa Camera, dimostrano che le condizioni dell'isola non sono felici.

Quindi, per queste considerazioni, raccomando alla Camera il voto della Commissione, cioè di inviare questa petizione al presidente del Consiglio per l'uso regolare di giustizia e perchè ne informi i suoi colleghi.

DE DONNO. Domando la parola.

Voci. Che si chiede nella petizione?

MINERVINI, relatore. Le domande sono formulate per capi. Si domanda che si rivolga l'attenzione alle autorità politiche ed amministrative, le quali non corrispondono alle condizioni dell'isola che è sgovernata; si domanda ancora che si rifonda largamente la magistratura con elementi nuovi, cambiando i vecchi con altri che abbiano dati esempi di coraggio, poichè altrimenti la legge è una parola vuota; togliere tutti coloro che per indegni servigi prestati, o trasmodando per sozzure o per turpi azioni sieno incapaci, sostituirli con uomini probi; finchè non saranno abolite le compagnie di militi a cavallo compierne l'organizzazione.

Quindi questi Siciliani, i quali sei mesi fa si lamentavano di un male che è tuttora recrudescente, sono certo che non faranno cattivo viso alla Commissione la quale ha detto che si dovessero tutte queste petizioni inviare al presidente del Consiglio, perchè le comunicasse ai suoi colleghi, acciò conoscendosi i dolori di quelle popolazioni e i loro bisogni potessero provvedere.

DE DONNO. Vorrei domandare all'onorevole relatore una dilucidazione, poichè io non ho ben compreso se la petizione sia sporta da singoli cittadini, ovvero da municipi o da Consigli provinciali, poichè nel secondo caso evidentemente l'onorevole relatore sarebbe incompetente a riferire sulla petizione.

MINERVINI, relatore. Ecco qui, la prima petizione è dei cittadini e del municipio di Palermo, munita di 400 firme; e questa è presentata dal deputato Piroli. Un'altra è del comune di Marsala, altra di Sciacca, ecc.

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) Permetta: il deputato De Donno ha chiesto se sieno petizioni di singoli cittadini, o se sieno petizioni di municipi e di Consigli provinciali.

MINERVINI, relatore. Sono petizioni di singoli cittadini, in numero di mille, di cinquecento, di seicento, e via dicendo, delle provincie siciliane. Dunque non vi è incompetenza, perchè è regolare che i cittadini che sentono i loro dolori si rivolgano al Ministero perchè provvegga all'uopo. E debbo dire che il Ministero pare che sappia di questi dolori, poichè si tratta di sei mesi fa, e mi pare che sia molto meglio, anzichè non curare, di mitigare queste cose. (*Ilarità*)

Insisto dunque, sotto questo rapporto, nelle conclusioni della Commissione.

DE DONNO. Trattandosi di singoli cittadini, non ho osservazione in contrario.

MELCHIORRE. Vorrei fare osservare alla Camera che, attesa la vaghezza e la generalità di queste accuse, sorge naturale il sospetto che queste non abbiano fondamento sicuro.

2ª TORNATA DEL 19 MARZO

(*Vari deputati domandano la parola.*)

Poichè quando si lanciano di simili accuse contro tutti i funzionari di tutti i rami della pubblica amministrazione la logica richiede che sieno determinati i fatti a cui siffatte accuse abbiano appoggio. Io ho sentito citare dall'onorevole relatore dei lamenti, ma non ho sentito addurre alcun fatto positivo che potesse indurre la credenza che l'azione del Governo non abbia vigoria nell'isola: ed io argomento e penso che la saggezza della Camera vorrà ritenere che queste possono essere rimostranze personali, ispirate da passioni individuali, e non rappresentino i sentimenti di tutta l'isola, che va distinta per patriottismo. Io credo che la Camera non possa sopra una vaga accusa, non sostenuta da nessun documento, da nessun fatto, richiamare l'attenzione del Governo, anche perchè non è presumibile che il Governo, se fossero vere somiglianti accuse, non ne fosse inteso e non vi avesse provveduto con giustizia ed avvedimento.

Per queste considerazioni io invito la Camera a rigettare le conclusioni della Commissione, ed invece adottare l'ordine del giorno, puro e semplice.

PRESIDENTE. Il deputato Crispi ha facoltà di parlare.

CRISPI. Per una semplice domanda: io prego il relatore a volermi dire che data abbiano queste petizioni.

MINERVINI, relatore. 28 marzo 1862.

Voci. È un anno!

MINERVINI, relatore. Ad onta delle molte cure del Governo e della buona vigilanza...

PRESIDENTE. La parola spetta al signor ministro dell'interno.

PERUZZI, ministro per l'interno. Che le condizioni dell'isola di Sicilia non sieno per molti rispetti quali sarebbe desiderio di tutti che fossero, è cosa di cui nessuno vorrà dubitare; che le condizioni dell'isola di Sicilia siano meritevoli della più seria attenzione e della cura la più assidua del potere legislativo e del potere esecutivo, è parimente cosa della quale tutti siamo convinti.

Ma che quelle generiche asserzioni fatte un anno fa possano avere una pratica utilità, questo è quello di cui, insieme coll'onorevole Melchiorre, io mi permetterei di dubitare.

Io credo che il diritto di petizione sia un diritto dei più sacri tra quelli sanciti dallo Statuto, ma appunto questo diritto io credo che vada esercitato con uno scopo pratico, per illuminare il potere legislativo ed il potere esecutivo.

Ma quando si viene dicendo che in Sicilia non c'è giustizia, senza ricercare cosa ne fosse nel 28 marzo 1862, so che dopo quell'epoca per questo rispetto sono state portate delle radicali riforme, so che in recenti occasioni abbiamo veduto una giustizia resa in condizioni difficili e solenni, e resa con un coraggio che altamente onora quei cittadini i quali esercitano maravigliosamente le funzioni di giurati.

Io convengo che, per esempio, molte parti della pub-

blica sicurezza meritino di essere riformate, ma credo che in parte lo furono.

In conseguenza, non mi oppongo a che queste petizioni siano inviate al Ministero, essendo conveniente tutto quello che può contribuire ad eccitare maggiormente lo zelo del potere esecutivo a pro di quella, come di qualunque altra contrada italiana, e di quella, direi quasi, più che di altra, poichè le condizioni passate di quell'isola furono così gravi, così infelici da non potere non esercitare una influenza anche oggi, e fors'anche per un tempo non tanto breve. Che dunque si ecciti con ogni mezzo lo zelo del potere esecutivo sta bene; ma dichiaro a nome del Ministero che non potrei accettare questo invio senza protestare altamente contro alcune delle asserzioni state fatte nelle petizioni-stesse. E questa protesta io la faccio non tanto nell'interesse del potere esecutivo, non tanto nell'interesse del presente Ministero o dei precedenti, quanto in quello dell'isola stessa e dei suoi cittadini, sia che appartengano alla magistratura, sia che appartengano ai vari uffici governativi, sia che appartengano soprattutto al corpo dei giurati cui è affidata, come si conviene in libero Governo, la cura altissima di rendere la giustizia. Questa protesta pertanto io intendo adunque di farla a nome dei Siciliani stessi.

Voci. Ai voti! ai voti!

MINERVINI, relatore. Io accetto pienamente...

PRESIDENTE. Perdoni; se continua la discussione, la parola spetta al deputato Crispi.

Voci. Ai voti! La chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(È appoggiata.)

CRISPI. Non si può chiudere la discussione subito dopo le parole del signor ministro dell'interno. Io credo che queste petizioni...

PRESIDENTE. Permetta; ora che la chiusura fu proposta ed appoggiata, ella non può parlare se non contro la chiusura.

CRISPI. Parlerò contro la chiusura.

PRESIDENTE. Parli pure.

CRISPI. Io non capisco come si possa pensare a chiudere la discussione sopra un argomento così grave ed importante qual è la situazione morale e politica di alcune provincie del regno, subito dopo le parole del ministro.

Si tratta di un paese che si trova in condizioni deplorabili a questo momento stesso. Pochi giorni addietro in Palermo furono fatti arresti, il cui motivo finora è ignoto. Non è scorsa una settimana da che nelle campagne della Sicilia la sicurezza pubblica, che giammai fu ristabilita negli ultimi due anni, venne turbata per nuovi casi con delle circostanze che meritano tutta l'attenzione del Governo. Io ho voluto domandare che data avessero le petizioni, appunto perchè le cose in esse dette parevano riferirsi ai tempi attuali. Il voler credere che le condizioni della Sicilia non siano così gravi

come un anno fa, vale lo stesso che voler ignorare lo stato vero di quell'isola infelice.

Le condizioni della Sicilia hanno potuto migliorare in quanto riguarda l'amministrazione della giustizia per parte delle Corti d'assise, ma in tutti gli altri rami del servizio pubblico la Sicilia si trova nelle stesse condizioni in cui era un anno fa, direi anzi due anni fa. Non c'è stato alcun mutamento in bene in quel paese; non c'è che un peggioramento continuo, e voglia Iddio che da un momento all'altro non ci giungesse la notizia di catastrofi che ci darebbero molto da piangere!

Da lettere che ho ricevuto oggi da Palermo mi risulta che la tranquillità pubblica vi è talmente in pericolo, che io sentiva il bisogno (e ne avevo di già il proponimento) di fare un'interpellanza al ministro per l'interno nei modi dal nuovo regolamento prescritti.

Posto ciò, laddove la Camera creda di chiudere la discussione, non farà cosa buona. In ogni modo faccia ella come crede; io mi riservo di fare un'interpellanza sulle condizioni speciali della Sicilia.

LA PORTA Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Non si può più parlare, non possono prendere la parola che due, uno pro e l'altro contro.

La chiusura essendo stata appoggiata, la pongo ai voti.

(La discussione non è chiusa.)

La parola spetta al deputato Crispi.

CRISPI. Io ringrazio il signor ministro dell'interno per aver dichiarato alla Camera essere pronto a ricevere le petizioni, delle quali fu dato il sunto, affinché fosse fatto quanto è in poter suo e dei suoi colleghi, onde le condizioni della Sicilia possano al più presto volgere in bene.

Mi permetterò intanto di osservare allo stesso onorevole ministro, che le condizioni di quel paese, siccome accennai poco fa, non sono punto migliorate.

Alle porte di Palermo continuano i furti come per lo innanzi, l'istruzione dei processi cammina lenta come prima, e di questa ultima notizia spero ne trarrà profitto il signor ministro guardasigilli. Esistono prigionieri nelle carceri di Palermo che da due anni non hanno visto ancora il giudice istruttore.

Venti giorni addietro furono arrestati a Misilmeri moltissimi cittadini, tra i quali gran numero di liberali, e questi cittadini sino al giorno in cui partiva il corriere, cioè sino al quindici di questo mese, non erano ancora stati interrogati.

Nelle prigioni di Palermo i detenuti sono accatastati, confusi, senza criterio e senza coscienza, e sin oggi il potere esecutivo non ha preso una sola misura a beneficio di quegli infelici.

Non sono ancora molti giorni, per indiscrezione di un giornale che io non posso se non che deplorare, sono seguiti in Palermo casi assai lacrimevoli, i quali se si ripetessero, io non so se noi potremmo esser sicuri dell'avvenire di quel paese.

Si è creato un dualismo, o signori, tra l'autorità politica e i cittadini, tra l'autorità militare ed il popolo,

che, se mai durasse, se mai non si trovassero i mezzi per ispezarlo questo dualismo, per ristabilire la calma negli animi, per rimettervi la concordia, noi non tarderemo a vedervi scoppiare un movimento le cui conseguenze potrebbero essere fatali all'Italia.

Ho ricevuto oggi lettere che mi hanno fatto fremere ed addolorare per le condizioni in cui è la Sicilia. Non c'è sicurezza, non c'è libertà, manca tutto ciò che possiamo e dobbiamo pretendere da un Governo costituzionale.

Io non mi dilungo; sono in tale commozione, dopo la lettura di quelle lettere, che, se continuassi temerei di uscire da quella moderazione che mi sono imposta.

Signori, io ve lo ripeto, le condizioni della Sicilia sono tali, che io vedo colà in pericolo non solo la pace dell'isola, ma la stessa unità nazionale.

Io prego il ministro dell'interno a volervi provvedere al più presto possibile; al che bisogna innanzi tutto ch'egli muti il personale dell'amministrazione pubblica, chè cinque o sei mesi addietro fu mandato in quel povero paese un personale che non conosce le condizioni dell'isola, e non ha nè quella prudenza, nè quell'abilità, nè quell'esperienza, nè quell'ingegno, nè quegli studi di cui dovrebbero essere dotati i magistrati del regno italiano.

PRESIDENTE. Il deputato La Porta ha la parola.

LA PORTA. Poichè l'onorevole Crispi ha creduto saviamente attenersi ad esposizioni generali senza entrare in fatti particolari, ed appellandosi al Ministero per provvedere alle troppo dolorose e pericolose condizioni della Sicilia, io manterrò lo stesso riserbo.

Io domanderò solo al Ministero se egli assume, come è suo diritto e suo dovere di assumere, la responsabilità di governare in Sicilia, e riparare a quelle condizioni dolorose, di cui non faccio una storia dettagliata, perchè non credo pel momento ciò conveniente alla mia missione ed all'interesse dello Stato.

PRESIDENTE. Il ministro per l'interno ha facoltà di parlare.

PERUZZI, ministro per l'interno. In verità, o signori, alle asserzioni generiche, che le condizioni della sicurezza pubblica sono peggiorate in Sicilia, anzichè migliorate, io non posso che opporre delle asserzioni uguali in senso opposto, imperocchè dalle relazioni delle autorità, e specialmente da relazioni recentissime del prefetto di Palermo, mi risulterebbe precisamente l'opposto di quello che dalle sue lettere private risulta al deputato Crispi.

Questo quando si tratta di comparazione collo stato antecedente dell'isola.

Se poi si tratta delle condizioni assolute dell'isola, io stesso ho detto poco fa che queste sono tutt'altre, che quelle che noi dobbiamo desiderare. Ed a questo proposito non posso dir altro che una cosa sola, e ciò per rispondere all'onorevole La Porta, che io intendo di assumere intera la responsabilità, come è mio dovere di assumerla, di fare tutto quello che umanamente è possibile per migliorare queste condizioni, e per renderle

2ª TORNATA DEL 19 MARZO

quanto più presto e quanto più completamente si possa, conformi alle condizioni del resto del regno.

Se io dovessi entrare a svolgere le grandi difficoltà che si incontrano in quel paese non per colpa di questo o di quello (io non andrò a gettar la colpa su nessuno), ma per colpa delle condizioni secolari di quel paese, per colpa degli antecedenti tristissimi dei Governi che hanno dominato in quella bella contrada, io farei una lunga storia e probabilmente non farei che ripetere quello che è nella coscienza di tutti voi.

Quanto poi a quello che l'onorevole Crispi osserva, non esservi cioè in Sicilia libertà, oh! francamente, signori, basta gettare uno sguardo sui giornali di quell'isola per giudicare se v'abbia in nessun canto del mondo libertà maggiore, e direi quasi più sconfinata di quella che risulta dagli organi dei vari partiti che sono in Sicilia. (*Segno di assenso*)

Io in verità non devo entrare nei particolari dei fatti cui ha alluso l'onorevole Crispi; dico però che un giornale di Palermo ha risposto ad un atto generosissimo di uno dei nostri colleghi, di uno dei più illustri generali del nostro esercito, in un modo tale, che è ben difficile che chi ha sangue nelle vene, chi ha un cuore capace di battere pei sentimenti generosi, potesse non essere trascinato da una passione della quale io potrei deplorare gli effetti, ma non biasimare l'origine.

BRIGNONE. Domando la parola per un fatto personale.

PERUZZI, ministro per l'interno. Ebbene, se dopo tutto ciò ..

CRISPI. Domando la parola.

PERUZZI, ministro per l'interno... si è calmata una certa agitazione, se maggiori danni, se maggiori inconvenienti di quelli che potevano temersi non sono accaduti, lo debbo proclamare altamente, egli è alla prudenza degli ufficiali dell'esercito, del pari che di diversi rispettabili cittadini e soprattutto all'intervento del benemerito prefetto della provincia che lo si deve.

Questo, o signori, sono inconvenienti che in un paese libero pur troppo accadono e che non è possibile di antivenire. Ma domando io se quei fatti abbiano forse menomata la libertà della stampa in Sicilia. Io getto qualche volta lo sguardo su quei giornali, e ripeto che in verità non mi accorgo che sia menomata quella libertà.

Relativamente alle condizioni delle prigioni, l'ho detto altre volte, esse sono pur troppo tristissime, ed hanno richiamato l'attenzione del Governo. Si stanno adesso fornendo dei letti che mancano, e dei quali fu fatta provvista negli ultimi tempi del Ministero antecedente e nei primi del presente; e si tratta di vuotare una parte delle prigioni di Palermo, ora destinate alla custodia dei condannati ai lavori forzati, per trasportarli altrove; e ciò per operare quella separazione che l'onorevole Crispi ben a ragione reclama, ma che egli converrà meco non essere mai stata finora e con nessun nostro torto.

Quello di che posso assicurare la Camera si è che questa separazione avrà luogo; imperocchè questa è una delle parti dell'amministrazione per la quale intendendo di assumere più specialmente quella responsabilità alla quale l'onorevole La Porta accennava.

PRESIDENTE. Parli il deputato Brignone per un fatto personale.

BRIGNONE. Per quanto l'egregio signor ministro dell'interno nel suo discorso ora pronunciato non abbia parlato personalmente di me, tuttavia egli accennò a cose deplorabilissime testè promosse da un giornale di Palermo, che io credo possano riguardarmi personalmente in parte; epperò io mi credo tenuto a dire una parola in proposito.

Se il signor ministro adunque ha fatte, come credo, allusioni a mio riguardo, lo ringrazio delle lusinghiere ed immeritate espressioni di cui mi volle onorare. Quindi soggiungo, anche per voci corse prima a questo proposito, che la benemerita guarnigione di Palermo non cercò punto d'imporre alla libertà della stampa, come si volle far credere da qualche giornale, ma invece cercò di adoperare la più grande moderazione nel sostenere l'onore dell'esercito e sprezzare la provocazione al dualismo, che malauguratamente una stampa riprovevole volle promuovere, non so a quale scopo, quando a vece noi abbiamo cotanto bisogno di unione e di concordia.

Per la parte poi che mi rifletteva personalmente in tali conflitti scrissi che sprezzava tal genere di insulti e di calunnie e che desiderava che la cosa non avesse maggiori complicazioni, anche per evitare sciagure, evitare altre calamità che ne potevano seguire ed accrescere le difficoltà attuali già abbastanza gravi, delle quali non mi farò a parlare, bastandomi rammentare quanto diceva testè l'onorevole Crispi dei numerosi arresti testè fatti, di cui non conosciamo il motivo, e intorno a cui stiamo in tanta impazienza aspettando dilucidazioni. Ma, ripeto, a certi insulti e certe calunnie credo non si debba rispondere, ed io infatti rispondeva con uno sprezzante silenzio, anche per la convinzione che io porto che gl'insulti, le ingiurie e le calunnie non degradano che quelli che le proferiscono. (*Bravo Benissimo!*)

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Minervini.

MINERVINI, relatore. Io non dovrei che una sola risposta all'onorevole nostro collega Melchiorre, ma la discussione finora fattasi e l'accoglienza che il signor ministro faceva del rinvio della petizione, mi dispensano a nome della Commissione (non a nome mio, ch'è non l'avrei fatto per me) di rispondere che a questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice, e per le ragioni che egli accennava, sarebbe un insulto che la Camera farebbe al paese, e che nè la Camera vuole, nè il Ministero consente.

Dopo questo credo che la discussione potrebbe essere recisa, poichè se la Commissione inviava questa petizione al Ministero perchè la esaminasse e provvedesse,

ed il Ministero, mentre ha provveduto, accoglie anche quest'invio, la Camera non può trovare altro a fare che accogliere la conclusione che la Commissione ha l'onore di proporvi, cioè del rinvio al presidente del Consiglio, onde comunicarla ai componenti il Gabinetto.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Crispi per una spiegazione.

CRISPI. Io deploro il fatto accaduto in Palermo, a cui diede causa un giornale di quella città. Debbo intanto far osservare alla Camera che autore di quel fatto fu un solo giornale, e che tutti gli altri della Sicilia resero onore al deputato generale Brignone.

Tuttavia non posso tacere che il modo come le cose si condussero dopo l'articolo imprudente di quel giornale trascinò il paese in condizioni tali che noi non possiamo che compiarne le dolorose conseguenze, e ci vuole grande prudenza da parte delle autorità perchè cessino.

Quando dissi testè che le libertà in Sicilia non sono rispettate, io non allusi unicamente alla stampa. Io farò osservare all'onorevole signor ministro dell'interno ed alla Camera che non è sola la libertà della stampa quella di cui godano i cittadini, e della quale sono forse pochissimi coloro che usano ed anche abusano; vi sono altre franchigie, come la libertà individuale, l'inviolabilità del domicilio che lo Statuto garantisce e che là non sono guarentite.

Riferirò un solo esempio: la perquisizione ultimamente fatta ad un reverendo canonico ottuagenario, sempre noto per le sue idee liberali, invisito ai Borboni, e che giammai diede luogo a sospetto che volesse turbare la sicurezza pubblica; a quel canonico ottuagenario, nel mezzo della notte e senza motivo, si fece la perquisizione in modo così incivile e villano, che non c'è autorità alcuna che possa difendere gli agenti della forza pubblica che ne furono gli esecutori.

In ogni modo, come dissi alla Camera, io non voglio prolungare questa discussione, giacchè prudenza mi impone di arrestarmi alle cose state dette, e giacchè bisogna essere circospetti nel momento che l'autorità ha già iniziato un processo. Tuttavia a suo tempo chiamerò l'attenzione della Camera sulle cose stesse, e pregherò il ministro dell'interno a volerci dare schiarimenti.

PERUZZI, ministro per l'interno. Io non posso lasciar passare le parole testè pronunciate dall'onorevole deputato Crispi senza una qualche osservazione.

Avendo egli alluso al fatto di alcuni ufficiali ed asserito non esistere libertà in Sicilia, mi pareva che egli avesse voluto alludere alla libertà della stampa, e per questo mi era limitato a parlare della libertà della stampa e ad oppormi alla sua osservazione che questa non esisteva. Ora l'onorevole deputato Crispi ci dice che non esistono neppure le altre libertà guarentite dallo Statuto, fra le quali l'inviolabilità del domicilio.

Io non conosco fatti che possono comprovare questa asserzione...

CRISPI. Ho qui le lettere.

PERUZZI, ministro per l'interno. Lo prego a non interrompermi, io non l'ho interrotto; io non posso riferirmi a fatti narrati in lettere che l'onorevole Crispi mi mostra sol da lontano, ma devo limitarmi ai fatti narrati dall'onorevole deputato.

Ora l'onorevole Crispi in prova della non esistenza della inviolabilità del domicilio mi porta, che cosa? La perquisizione fatta ad un canonico ottuagenario, e fatta con modi scortesi.

Ripeto quello che dissi l'altro giorno, che queste perquisizioni furono fatte in seguito di mandato regolare spiccato dall'autorità giudiziaria.

Ora in questo, io domando alla Camera, cosa v'ha di violazione di diritti sanciti dallo Statuto? Vi potrà avere errore, vi potranno essere stati modi più o meno cortesi, cose tutte che potranno esser degne di biasimo, che potranno far desiderare maggior cortesia, una maggior ocularità e che potranno perciò richiamare l'attenzione del potere esecutivo, ma quando si viene a citare un esempio di violazione dei diritti sanciti dallo Statuto, e per quest'esempio si allega l'età, la rispettabilità dell'individuo perquisito, i modi usati da coloro che hanno eseguito la perquisizione ordinata da chi aveva diritto di ordinarla, io credo di avere ragione, a nome del Governo, di respingere energicamente queste accuse: e nel tempo stesso ripeto che quando altri fatti mi sieno citati, io son pronto, insieme col mio collega il guardasigilli, di prenderne cognizione e punire tutti quelli i quali abbiano mancato al loro dovere, che è quello di rispettare le leggi tutte, e soprattutto i diritti dei cittadini sanciti dallo Statuto.

PRESIDENTE. Il deputato Melchiorre insiste nel suo ordine del giorno?

MELCHIORRE. Dopo le spiegazioni date dal signor ministro, io con soddisfazione ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni della Commissione, le quali sono per l'invio della petizione al presidente del Consiglio dei ministri.

(Sono approvate.)

MINERVINI, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera sulla petizione 8303.

In questa petizione diversi alunni della abolita tesoreria generale di Napoli, i quali avevano uno stipendio di lire 27 al mese, si lagnano che hanno veduto mettere in ufficio uomini nuovi collo stipendio dieci volte maggiore.

Siccome i fatti da questi alunni allegati sono appoggiati a documenti, la Commissione opinò unanime che questa petizione fosse mandata al ministro delle finanze onde, quando proceda al riordinamento della cosa pubblica, come già prometteva, tenga conto di questa petizione.

Trattasi di alunni ammessi con concorso e che hanno

2ª TORNATA DEL 19 MARZO

servito e servono quasi senza stipendio, perocchè lire 27 al mese non sono stipendio, ed intanto altri senza concorso e senza servizio precedente sono stati nominati in loro pregiudizio e con vistoso stipendio, mentre a lavorare sono pari, per non dire che gli alunni assolvono quasi intero il lavoro.

SANGUINETTI. Io prendo l'occasione della discussione di questa petizione per rivolgere una preghiera agli onorevoli signori ministri. Nelle varie amministrazioni dello Stato sonovi dei volontari; ora avvenne che in alcune amministrazioni i volontari furono nominati ad impiego effettivo dopo tre, quattro mesi di volontariato, ed in altre amministrazioni all'incontro vi sono volontari i quali contano cinque, e forse anco sei anni di servizio; sonovi, per giunta, parecchi di questi volontari i quali si vedono imminente un provvedimento che può forse chiudere loro la carriera, voglio dire quelli delle contribuzioni dirette, poichè si vuol dare ad appalto la esazione di questa imposta.

Io prego gli onorevoli ministri a far sì che, quando si fanno posti vacanti nelle varie amministrazioni, siano chiamati ad impiego effettivo non tanto quei che hanno servito nelle amministrazioni in cui le vacanze si fanno, quanto quegli altri i quali hanno un maggior numero d'anni di servizio, poichè l'ufficio di volontario è presso a poco identico in tutte le varie amministrazioni, quindi vorrei che si facesse per questa parte un po' più di giustizia.

Questa giustizia è possibile, fu già effettuata altra volta, vi cito solo il fatto che i volontari dell'amministrazione delle gabelle che facevano cinque o sei anni di volontariato venivano poi promossi in altre amministrazioni.

Quello che si è fatto altra volta potrebbe farsi anche al giorno d'oggi, questa è la raccomandazione che io faccio ai signori ministri.

PLUTINO. Bisogna che si faccia una distinzione in ordine alla proposta Sanguinetti. Presso la nostra amministrazione c'erano moltissimi volontari di fatto, ma che non lo erano di diritto, giacchè il Governo non dava nomine di volontari, ma erano i capi delle singole amministrazioni che toglievano presso di loro i giovani per occuparli nei loro uffici.

Nelle direzioni, per esempio, i volontari non erano nominati dal Governo. (*No! Sì! No! — Rumori*)

DI SAN DONATO. C'era la nomina ministeriale!

PLUTINO. C'erano molti giovani i quali hanno prestatato gratuitamente il loro servizio per molti anni, ed oggi, secondo le teorie dell'onorevole Sanguinetti, questi giovani sarebbero mandati a spasso, o posposti ad altri che sarebbero mandati da altre provincie ad occupare i posti di quei giovani che hanno lavorato due, tre anni in quell'amministrazione.

Io non parlo a caso: ultimamente nella direzione di Reggio sono stati rimandati sei volontari che da quattro o cinque anni lavoravano, e lo furono perchè non avevano nomina governativa, ma solo la nomina del direttore ed erano pagati dal direttore stesso.

Io prego la Camera e dico al Governo, in opposizione alla proposta dell'onorevole Sanguinetti, di tener presenti nelle nomine tutte le fatiche e tutti i meriti di qualunque sia impiegato, abbia egli o non abbia nomina governativa, purchè sia degno di restare al suo posto.

SANGUINETTI. Domando la parola per dare una spiegazione.

PRESIDENTE. Per dare una spiegazione ha la parola.

SANGUINETTI. Io devo una spiegazione all'onorevole Plutino, il quale non ha inteso ciò ch'io ho detto.

PLUTINO. Oh! L'ho inteso.

SANGUINETTI. Io non ho voluto escludere nessuno dei volontari, siano essi nominati dal Ministero o da altri, bensì ho parlato di volontari che abbiano l'affidamento di una carriera. Con ciò ho inteso di escludere coloro che non ebbero tale affidamento, come, ad esempio, gli scritturali dei conservatori delle ipoteche, i quali sono accettati e pagati dai titolari, e non sono considerati come volontari.

Io ho parlato in genere di tutti coloro che hanno la qualità di volontari, che, cioè, ebbero o dal Governo italiano o dai precedenti Governi l'affidamento di una carriera, e che per averlo servirono e servono tuttora gratuitamente.

PRESIDENTE. Il signor relatore ha la parola.

MINERVINI, relatore. A me non compete se non di far vedere la differenza che corre tra la questione agitata e la materia della petizione.

In questa non si tratta nè di volontari, nè di nomina degli uni o degli altri: si tratta di alcuni che dietro esperimento di pubblico concorso non sono stati ammessi, e se ne lamentano.

Ora, avendone io parlato coll'onorevole ministro delle finanze, debbo dire ch'egli mi assicurò avrebbe pensato alla condizione di costoro; quindi egli è d'accordo collo stesso ministro che la Commissione gli inviava questa petizione.

PRESIDENTE. Il deputato San Donato ha la parola.

DI SAN DONATO. Io volevo press'a poco far sentire quello che ha detto l'onorevole Minervini, quindi rinunzio alla parola.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni della Commissione, che sono per l'invio di questa petizione al ministro delle finanze.

(La Camera adotta.)

(*Ex-appodati nelle Romagne*).

MINERVINI, relatore. Petizione 8398. Questa fu una delle petizioni che al venire la prima volta alla Camera mi fece moltissima impressione, e siccome finora non si è provveduto a ciò che forma l'oggetto della domanda, io prego la Camera e il signor ministro dell'interno di essermi cortesi della usata attenzione.

Nelle Romagne vi è una voce barbara detta *appodati* e nella petizione *ex-appodati*. Io vorrei che la

Camera potesse farsi capace di tutto quello che non conoscendo il significato di quella parola barbara, ho dovuto studiare per poter riferire su questa petizione. Il Governo pontificio assegnava la autonomia municipale a dei paesi, ma queste autonomie però erano assegnate sotto un centro governativo dispotico, anzi dirò, una specie di baronaggio governativo; questi municipii quindi dovevano dipendere dal capoluogo per taluni dati casi, ed erano così chiamati *appodiati*.

Una voce. Non è vero niente! (*ilarità*)

MINERVINI, relatore. Come, non è vero niente? (*ilarità*) È verissimo ed io non l'avrei detto se non fosse vero. (*Mormorio ed interruzioni*)

Quando faranno le loro osservazioni sono pronto a dare le opportune risposte, poichè è una questione questa che io ignorandola ho dovuto approfondire, studiare a fondo.

PRESIDENTE. Non interrompano.

MINERVINI, relatore. Io dico che la questione degli appodiati era questa; sentano le mie osservazioni e poi risponderanno se credono.

Gli appodiati adunque erano municipii che avevano il loro bilancio ex-sè, le spese tutte ex-sè, solamente dipendevano per talune date cose da un capoluogo.

La petizione di cui ho l'onore di riferire alla Camera è degli appodiati che una volta dipendevano dalla Arcevia.

Ora, i Consigli municipali, l'Assemblea della provincia hanno trovato giusto questo lamento, ed io ricordo che essendo ministro dell'interno l'onorevole Minghetti, quando questa petizione venne la prima volta presentata (se non sbaglio) dall'onorevole Piroli che siedeva, mi ricordo, su quei banchi... (*Accenna a destra*)

Una voce. Anche questo ricorda? (*ilarità*)

MINERVINI, relatore. Sì, ed era precisamente al finire della Sessione, allorquando l'onorevole Minghetti disse: è ragionevole, è giusto che sia provveduto ai legittimi lamenti di questi comuni.

Ora, da quell'epoca fino al giorno d'oggi quei comuni sono rimasti senza avere nè agglomerazione sotto un capoluogo, nè avere l'autonomia che, pubblicata la legge, loro apparteneva, esonerandoli da ogni dipendenza, perchè essi avevano tutto quello che la legge attuale dà ai municipii; l'avevano allora, e l'hanno conservato. Dirò però ad onore del vero, che avendo voluto studiare presso gli atti del Ministero, ho trovato che alcuni municipii avevano presentato la loro adesione per unirsi insieme, ed il Ministero sta studiando per provvedere.

Quindi la Commissione, alla quale ho l'onore di appartenere, ha concluso di rimettere questa petizione al ministro dell'interno perchè faccia cessare questo stato di cose, tanto nell'interesse dei petenti, quanto di tutti gli altri appodiati che si trovassero nelle stesse condizioni, lasciando al potere esecutivo di provvedere con quel senno, con quell'accorgimento che gli è proprio.

Io vi presento quindi il voto della Commissione in codesti sensi.

PERUZZI, ministro per l'interno. Mi dispiace di non poter accettare l'invio della petizione proposto dalla Commissione, imperocchè contrariamente a quello che sembra essere la sua opinione, io non credo che sia nelle facoltà del potere esecutivo di provvedere.

A questo proposito dirò alla Commissione ch'è naturalissimo che l'onorevole Minghetti, quando stava al Ministero dell'interno, vedesse di buon occhio questa petizione, e manifestasse la speranza che presto sarebbe stato provveduto ai desiderii dei petenti, imperocchè in quel momento l'onorevole Minghetti aveva già presentato un progetto di legge comunale e provinciale, nella quale appunto si teneva conto delle condizioni negli appodiati.

Aggiungerò che nel progetto di modificazioni alla legge comunale e provinciale del 23 ottobre 1859, che io ho avuto l'onore di presentare giorni sono alla Camera, e ch'è già stato distribuito, si è già per l'appunto provveduto in tre articoli del progetto alle sorti degli appodiati.

Non istarò ad annoiare la Camera rettificando alcune asserzioni dell'onorevole relatore intorno all'origine ed alle condizioni di questi appodiati, rispetto ai comuni dai quali erano parzialmente staccati.

Dirò solamente che le trasformazioni che questi appodiati dovettero subire a seguito della promulgazione della legge 28 ottobre 1859 in alcune provincie ex-pontificie, fu effettivamente troppo brusca e repentina, e produsse delle alterazioni gravissime nelle condizioni di quei paesi, talchè vari deputati hanno a più riprese presentati dei reclami al Ministero ed alla Camera, e credo anche che sia stato compilato un progetto di iniziativa parlamentare.

Io ho la soddisfazione di dire che, avendo parlato con alcuni dei deputati che maggiormente si erano occupati di questa questione, mi è stato grato di sentire come essi sembrassero soddisfatti dei temperamenti che io intendeva di proporre alla Camera.

Mi pare quindi che oggi l'invio di questa petizione al Ministero sarebbe perfettamente inutile, imperocchè nè il Ministero potrebbe provvedere colle facoltà che ad esso competono, nè potrebbe fare proposizioni al Parlamento diverse da quelle che già pendono innanzi all'esame degli onorevoli deputati. Quindi mi parrebbe piuttosto conveniente che fosse trasmessa alla Commissione che si occupa della legge comunale e provinciale.

PRESIDENTE. Il relatore ha facoltà di parlare.

MINERVINI, relatore. Io accetterei questa proposta, ma mi sorge un dubbio, che riferisco alla Camera senza declinare dall'accettazione. Mi sembra che quando si è proposta una legge la quale provvede a ciò, almeno per la pratica parlamentare che io ho, si sia usato finora di inviare agli archivi le petizioni che si riferiscono a questa legge.

Io lascio alla Camera di considerare se questo dubbio che mi sorge possa indurla ad inviare questa petizione agli archivi, dopo la dichiarazione dell'onorevole ministro, anzichè alla Commissione, perchè la Commis-

sione non è istituita per altro che per tutelare gl'interessi provinciali e comunali in genere, vale a dire che avrebbe la tutela dei comuni e delle provincie che sono, ma quelli che tendono ad essere, ripeto, hanno bisogno di una legge.

Quindi io crederei che sarebbe piuttosto il caso di inviare questa petizione agli archivi, perchè c'è una legge già distribuita su questa materia.

Del resto, chiarito il mio dubbio, sarò pronto ad adottare quello che la maggioranza sarà per decidere.

PRESIDENTE. Avverto il relatore che il ministro non ha proposto che questa petizione fosse inviata alla Commissione incaricata degl'interessi delle provincie e dei comuni, ma alla Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge per modificazioni alla legge comunale e provinciale.

MINERVINI, relatore. Siamo d'accordo.

PRESIDENTE. Se non ci sono opposizioni, questa petizione sarà inviata alla Commissione incaricata di riferire sulle modificazioni alla legge provinciale e comunale.

(La Camera approva.)

(Causidici parmensi — Obbligo della cauzione)

MINERVINI, relatore. Ho l'onore di riferire sull'ultima petizione che ha il numero 8823. Ho detto l'ultima perchè è sempre qualche cosa di lieto.

Qui debbo richiamare l'attenzione dell'on. guardasigilli e l'attenzione della Camera anche sui precedenti.

I causidici parmensi lamentansi che, non essendo essi obbligati a dare cauzione, pubblicata la novella legge, con decreto del potere esecutivo, siasi loro ingiunto l'obbligo della cauzione.

Voi decideste non ha guari che per gl'ingegneri fosse sospeso il decreto.

La Commissione trova ragionevole la domanda di questi causidici ai quali fu imposto quest'obbligo al quale prima non erano sottoposti. Essi avevano già fatta una precedente petizione al ministro, il quale accordò loro un tempo che sarebbe spirato al gennaio del corrente anno, iudi presentarono prima di quell'epoca questa petizione alla Camera.

La Commissione, d'accordo ed unanime, deliberò d'inviare la medesima al guardasigilli, perchè abbia la bontà di sospendere il decreto che ferirebbe l'esercizio libero che godevano questi procuratori, sino alla pubblicazione di una legge di libertà per tutti, mentre i Parmensi ed altri nostri confratelli della famiglia italiana ne erano da più tempo in possesso, e non così le antiche provincie, cui è bene estendere le libertà anzichè quelle che non hanno ancora negarle a quelli.

PISANELLI, ministro di grazia e giustizia. Una proroga è stata già concessa fino al giugno 1863. In questa parte mi paiono dunque già soddisfatti i voti della Commissione. E, siccome (questo la Commissione stessa riconosce) non si potrebbe dispensare assolutamente dall'obbligo della cauzione se non in virtù di una legge,

così mi pare che non ci sia a dare altro provvedimento sulla petizione medesima.

REGNOLI. Se non vado errato, i procuratori della Romagna hanno fatto una petizione simile.

Io non ho bene inteso quello che abbia proposto la Commissione...

PRESIDENTE. Invio al ministro guardasigilli.

MINERVINI, relatore. Perchè si sospenda il decreto finchè non sia provveduto con un'altra legge.

Questa cauzione in Napoli ed in altre provincie non c'è; quindi la Commissione propone o una proroga, o che si sospenda.

TORRIGIANI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Continui il deputato Regnoli.

REGNOLI. In questo caso io appoggio le conclusioni della Commissione. Si tratta di procuratori di molte parti d'Italia i quali entrarono nell'esercizio di questa professione sotto l'impero d'una legge che non imponeva loro l'obbligo di dar cauzione, e si è dato una proroga più volte appunto perchè si è veduto che la nuova legge riusciva in quei paesi non solo nuova, ma in certo modo non giusta e certo dannosa a quelli che erano in possesso dell'esercizio della professione di procuratore.

Quando si è trattato di pubblicare una legge simile in circostanze analoghe si sono sempre adottate proroghe di anno in anno. E così pare debba farsi per questa finchè non siasi venuto ad un provvedimento generale in armonia al Codice di procedura unico italiano che dovrà regolare queste materie. Per conseguenza credo che finchè è ancora in elaborazione il Codice civile, il Codice di procedura e l'organico per cui sarà definitivamente fissata la legislazione nostra civile e quanto ad essa attiene la sorte dei procuratori, non si dovrebbe applicare quella legge che alle suddette provincie, ove ha fatto pessimo senso e d'ogni parte delle quali si domanda una nuova proroga, e che perciò non solo per quest'anno, ma finchè non sarà pronto il nuovo organico si dovrà prorogare il termine stabilito.

TORRIGIANI. Prego il signor ministro di grazia e giustizia, e prego la Camera di por mente alla condizione in cui trovansi questi procuratori. Quando la legge piemontese è stata estesa alle provincie parmensi essi non avevano obbligo di cauzione. Essi godevano quindi del libero esercizio della loro professione senza questo vincolo. Ora per le condizioni particolari in cui si trovano parecchi di essi, l'obbligo della cauzione potrebbe essere di ostacolo a quell'esercizio.

L'onorevole Salaris in principio di questa tornata ed all'occasione d'altra petizione di un procuratore aveva invocato la libertà, a cui aveva fatto buon viso anche il ministro di grazia e giustizia, ma questa libertà diventa un'illusione quando vogliamo por vincoli all'esercizio delle nostre facoltà. Guardando poi all'intrinseco della petizione, osservate, o signori, che si tratta d'una semplice proroga, non duratura se non finchè sia pubblicata una legge la quale dia una norma generale in questa materia.

Per altre professioni, come, ad esempio, per quelle degli ingegneri, mi permetta di dirlo l'onorevole relatore, è stato adottato non per decreto e per proroghe, ma con legge formale, lo svincolo della cauzione, e credo che questa legge sia stata presentata dal deputato Susani, ossia per iniziativa parlamentare.

Tutte le volte che s'invocano principii di libertà, la Camera prontamente risponde, ed io parlo in quest'occasione in nome della libertà e della giustizia. E dico della giustizia, perchè di fronte a diritti acquisiti non si possono mettere questi procuratori in tale condizione che forse per difetto di pochi mesi, in cui una legge dovrà promulgarsi, la loro professione possa essere o impedita od almeno contrastata nel suo esercizio.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Boggio.

BOGGIO. Io prego la Camera a voler considerare che le ragioni che le furono addotte sinora, per quanto sieno suggerite da ottimi sentimenti, poggiano però sopra un equivoco. Mi riacresce avere la voce al disotto della bontà degli argomenti che potrei addurre (*Harità*), epperò io non li esaurirò tutti; sarò brevissimo, ma prego la Camera di un momento d'attenzione per un riguardo anche alle attuali mie condizioni fisiche.

Dico dunque che le ragioni che si sono addotte furono principalmente queste: che si tratta di diritti acquisiti, inoltre che questi procuratori sarebbero messi in rovina se dovessero dare cauzione; e per ultimo che si dovrà provvedere a questo quando si faccia una legge generale, cioè, come diceva l'onorevole Regnoli, quando si faccia il Codice di procedura civile.

Io rispondo che si sono confuse in questa discussione due cose ben diverse, il Codice di procedura civile colla legge sull'esercizio sui procuratori.

Fu un tempo che l'esercizio delle funzioni di procuratore era nelle antiche provincie un monopolio; si fece una legge colla quale si proclamò il libero esercizio, ma contemporaneamente si disse: siccome a questi procuratori daremo in mano le sostanze dei clienti, così dovranno essi dare una cauzione affinchè, in caso di malversazione, vi sia di che tenere indenne il cliente pregiudicato da un procuratore che abbia male adempito al suo ufficio. Questa è la ragione di essere della cauzione.

Ora, i procuratori che esercitavano nelle antiche provincie non avevano cauzione; fu loro imposta colla nuova legge che proclamò il libero esercizio; quindi essi pure avevano un diritto acquisito nel senso che non doveano, cioè, prima prestare cauzione; ma essendosi modificata la condizione dell'esercizio, si è imposta la cauzione. Per le stesse ragioni per le quali la cauzione fu imposta a questi procuratori si può e si è potuto benissimo imporla...

TORRIGIANI. Domando la parola.

BOGGIO... ai procuratori delle altre provincie, senza che si possa dire che vi fu lesione di diritti acquisiti.

Che poi debbano questi procuratori andar in rovina, come diceva l'onorevole Torrigiani...

TORRIGIANI. Chi ha parlato di rovina?

BOGGIO... se danno la cauzione, è una cosa che non si può ammettere. Se è vero che qualche procuratore non sia in grado di dare la cauzione, allora, signori, vi domando se è bene che questi faccia il procuratore. Deve essere ben meschino quel procuratore che non è in grado di prestare questa cauzione, la quale non è punto eccessiva, la quale è anzi in limiti molto temperati. Ma questo procuratore che coll'esercizio della sua professione e col suo patrimonio non ha di che far fronte a questa esigenza della legge, vi domando che razza di garanzia può fornire ai suoi clienti.

L'ultima ragione è stata quella relativa alla convenienza di attendere una legge generale.

L'onorevole Torrigiani (e questa volta spero che lo avrò capito bene) diceva: questa legge non è tanto lontana.

Signori, io vorrei che questa legge fosse prossima ad attuarsi, ma domando alla vostra esperienza parlamentare se credete che un Codice di procedura civile, quale sarebbe questa legge a cui alludeva l'onorevole Torrigiani, si potrà fare così presto.

In conclusione si domanda ai procuratori delle altre provincie ciò che i procuratori di talune provincie del regno già praticano; si domanda che essi accettino l'obbligo della cauzione imposta dalla legge nuova, come l'hanno accettata gli altri procuratori; si domanda in una parola che i litiganti, oltre alla cauzione morale, abbiano anche una cauzione materiale.

Or dunque coloro i quali proseguissero nel volere una proroga indefinita, costoro sacrificerebbero all'interesse di pochi procuratori l'interesse della maggioranza, l'interesse di tutti i clienti.

Per queste considerazioni io prego la Camera a far diritto all'istanza che il guardasigilli le rassegnava un momento fa anche per la ragione che mi sembra di non buono esempio questo di venire ad ogni tratto cercando quasi disfare in modo incidentale e persino sopra una semplice petizione ciò che per l'unificazione siasi sin ora fatto.

Mi pare strano che quando si parla di unificazione tutti dicano di volerla, per tentare poi spesso di distruggerla.

PISANELLI, ministro di grazia e giustizia. Mi pare che questa questione si potrebbe discutere con maggior utilità quando si tratterà della questione generale se i procuratori debbano oppur no dare cauzione. Questa questione potrà essere discussa, anzi dovrà essere discussa quando sarà presentata una legge che unificherà la condizione dei procuratori.

Evidentemente è urgente, è indispensabile che una legge su quest'argomento provveda, perchè mentre nelle antiche provincie i procuratori sono sottoposti ad una cauzione, in molte altre parti dello Stato essi ne sono esenti: ciò dovrà certamente attirare l'attenzione della Camera e del Governo per portare queste disposizioni ad una compiuta uguaglianza per

2ª TORNATA DEL 19 MARZO

tutte le provincie del regno. Perciò di questo argomento si potrà trattare in occasione della detta legge.

Intanto per i caudicci di Parma vi è una legge la quale stabilisce per essi l'obbligo della cauzione; qual è il debito del potere esecutivo in faccia a questa legge? Quello di farla osservare. Si è sovvenuto ai desiderii, alle istanze di questi caudicci prorogando l'esecuzione di questa legge, e si è data una proroga sino al giugno 1863. Noi speriamo che il Governo sia in grado, prima anche di questo tempo, di presentare una legge, e che il Parlamento sia pure in grado di poterla votare; così cesserà ogni argomento di dissonanza e di discussione su questo punto; ma fintanto che non vi sia una legge generale, il potere esecutivo non può rovesciare da sé quella che esiste.

FIORBENZI. Io voglio l'unificazione, ma non l'unificazione dell'onorevole Boggio. Io intendo per unificazione che l'Italia abbia una sola legge, ma non che la legge d'Italia sia quella del solo Piemonte. (*Movimenti in senso diverso*)

Quanto poi alla cauzione dei procuratori, io non so vedere perchè si abbia a tenere per miglior cautela una cauzione data in danaro, che non l'onestà e l'abilità del procuratore.

Io credo che i clienti, se sono assennati, sapranno bene scegliere i procuratori che li difendano, onde non compromettano i loro interessi. Al contrario, se si esige dal procuratore una cauzione, ne verrà che i clienti non saranno mai abbastanza cautelati nella scelta che dovranno fare di uno piuttosto che di un altro.

Così vorrei che cessasse una volta anche il sistema di far dare giuramento agli avvocati e procuratori; io non so in verità perchè debbano questi giurare, mentre non sono impiegati del Governo; queste sono libere professioni, e libero deve esserne l'esercizio per tutti i cittadini, e piuttosto che fare una legge la quale obblighi questi professionisti a dare cauzione, sarebbe tempo di farne un'altra che tolga tale obbligo a quelli che l'hanno data.

TORRIGIANI. L'onorevole guardasigilli ha detto, se non ho male inteso, che spira col giugno il termine di questa proroga; quando la cosa sia così, potremo di molto abbreviare la discussione, ma il relatore aveva annunciato alla Camera che il termine era spirato con gennaio.

Ad ogni buon fine io prendo atto delle parole del ministro. Poichè questo termine si protrae al mese di giugno, possiamo, ripeto, abbreviare la discussione, giacchè in questo momento istesso i procuratori parmensi godono di quella proroga che essi hanno colla petizione loro invocata, ed è libero a ciascuno di noi presentare un'apposita legge.

MINERVINI, relatore. Non posso lasciar passare le ragioni dette dall'onorevole Boggio, perchè la Camera sarebbe allora portata lungi dalla quistione che ci occupa.

Se la legge piemontese, concedendo la libertà dello

esercizio, la volle concedere con questa restrizione, essa si trova in circostanze opposte della legge napoletana e della legge parmense e forse di altre provincie d'Italia. Fatto è che da noi l'esercizio delle professioni fu sempre libero e nel Napoletano, a cui appartengo, *actu*, questa legge non c'è; dunque non so capire perchè si dovesse, per unificare, promulgare anche questa legge.

Qui, dove esisteva il monopolio, era un beneficio l'ottenere la libertà anche a prezzo della cauzione, ma non lo era certamente per chi questa libertà già si aveva. Nè l'unificare consiste nell'imporre a tutte le altre parti ciò che c'è qui, altrimenti dovrete, perchè qui esiste la pena di morte, impiccare anche in Toscana. (*Mormorio*)

Quindi, sotto questo rapporto, io insisto nelle conclusioni della Commissione.

Io tengo conto delle dichiarazioni del signor ministro, ma dico che una legge estesa ad un paese da un regio commissario prendendo la legge piemontese tal quale, perchè allora qui si trovava la scintilla, e si prendeva tutto, il bene e il male, e tutto in massa si poneva addosso agli altri paesi, non può togliere ai procuratori di quel paese una libertà che essi aveano.

Dunque, quand'anche il commissario regio avesse promulgata questa legge, essa non è legge generale: perchè si dovrà dare la cauzione a Parma, mentre a Napoli non si dà?

Non è poi vero ciò che ha detto l'onorevole Boggio, che la cauzione assicura i clienti. Anch'egli è avvocato come sono io, e crede che una cauzione sugli avvocati potrebbe meglio assicurare gli interessi dei litiganti? Certamente è un errore quello che avete qui. Infatti consta dai documenti citati nella petizione stessa che in tanti anni, dacchè è libero affatto in Parma l'esercizio del procuratore, non vi furono che due giudizi per disapprovazione, e in entrambi i caudicci rimasero vittoriosi. Dunque non è vero che per ottenere la moralità sia necessaria una cauzione; chi non ha il sentimento della moralità non lo acquisterà per la tema di perdere una cauzione di poche lire.

BOGGIO. Domando la parola per spiegare l'intenzione.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Chiaves.

CHIAVES. Io credo che si debbano accogliere le conclusioni della Commissione.

L'esempio citato dall'onorevole Boggio dei procuratori delle antiche provincie non calza, a mio avviso, ai procuratori parmensi.

Quando per le antiche provincie si stabilì che i procuratori dovessero dare una cauzione, confesso che forse lo spirito di quella legge fu di mantenere, se non direttamente, indirettamente almeno un po' di monopolio a favore dei procuratori esistenti. Egli è in questo senso che mi è sempre suonata questa disposizione di legge.

Anch'io sono d'avviso che la confidenza non s'ispira colle cauzioni. Allo stesso modo che un avvocato può

trovarsi nelle mani valori molto notevoli de'suoi clienti ed interessi molto preziosi, eppure non presta cauzione, per lo stesso motivo io credo che senza la medesima un procuratore può fare le sue funzioni e meritarsi la confidenza dei suoi clienti. Qui abbiamo dei causidici i quali dicono: noi siamo sempre stati nel nostro paese senza obbligo di cauzione, non sono mai nati degli inconvenienti, la confidenza era con noi ancorchè questa cauzione non ci fosse; perchè dunque volete voi fondare una causa di diffidenza verso di noi ora?

Si dice: è una legge, ma, se ben vedo, da quel sunto che mi sta dinanzi mi pare che c'è stata una proroga e conceduta per decreto, almeno parmi così abbia detto il guardasigilli.

MINERVINI, relatore. Sissignore, per decreto.

CHIAVES. Vuol dire adunque che si potrebbe dalla Camera interpretare senza inconvenienti, come avente radice nella legge, in guisa che un altro decreto per lo stesso oggetto si potrebbe intendere avere radice nella legge stessa, e quindi accordare la proroga domandata.

Io quindi mi associo alle considerazioni dell'onorevole relatore e prego la Camera di accogliere le sue conclusioni.

PRESIDENTE. Il deputato Boggio ha facoltà di parlare per spiegare le sue intenzioni.

BOGGIO. Vi rinuncio.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Regnoli.

Voci. Ai voti ai voti!

REGNOLI. Aggiungerò poche parole.

Volevo dichiarare che la Romagna si trova nelle identiche condizioni di Parma e di Napoli. Da noi i procuratori, che sono quasi tutti laureati, ossia dottori in leggi, hanno sempre avuto liberissimo esercizio della loro professione; quindi tanto più per essi è insopportabile questo vincolo che a loro già esercenti si vorrebbe infliggere con questa legge.

D'altronde io dirò che se l'onorevole signor ministro riconosce la necessità di dover quanto prima proporre al Parlamento una legge generale a questo proposito, e che allora si abbia a discutere se convenga o no imporre l'obbligo della cauzione, io dico: se per tal modo quest'obbligo in massima è disputabile ed è tuttora in questione, perchè vogliamo oggi a quelli che sono in possesso del diritto di procura senza quest'obbligo infliggerlo in via provvisoria? Perchè a loro che non l'ebbero mai applicare una legge di cui è dubbia la durata? E di ciò noi in Romagna abbiamo appunto un esempio nei Codici. Noi vi abbiamo ora il Codice civile sardo. Io stesso fui uno di quelli che quando il ministro Cassinis ne aveva abbandonato la proposta, la rilevai sperando di far passare in pari tempo quelle modificazioni del Codice stesso che lo facessero accettabile in quelle provincie.

Ci disse il ministro che il Codice sarebbe stato fra breve riformato anche per le antiche provincie, e reso

così compatibile coi bisogni sentiti nelle nostre Romagne, non meno che in ogni altra parte d'Italia.

Di tal guisa avvenne che il Codice Napoleone, che era stato nel 1859 proclamato in Romagna, e che non era stato attivato, nol fu più per omaggio al principio dell'unificazione, e cedette il posto al Codice sardo, il quale certamente non è più liberale e più civile del Codice Napoleone.

Infatti dopo pubblicato colà da oltre sei mesi il Codice di Napoleone, prima che andasse in attività, sotto il dittatore Farini, per l'unità d'Italia, abbiamo fatto il sacrificio di quello da noi sperimentato per 15 anni liberissimo Codice, e quando ci si è detto in questa Camera che potevamo accettare il sardo, promettendosi che presto anche per le antiche provincie si sarebbe riformato in senso più liberale e degno dell'Italia, speravamo che la riforma sarebbe seguita tra breve. Ma abbiamo fatto una prova infelice; perchè ogni ministro colla miglior volontà del mondo ha preparato e proposto il suo Codice, ma al mutar dei Ministeri, ogni ministro se n'è andato portandoselo, dirò così, sotto il braccio.

Intanto lo stesso potrebbe avvenire di questa legge. L'onorevole guardasigilli proporrà, spero, presto una legge sui procuratori, ma intanto, se l'obbligo delle cauzioni fosse respinto dal Parlamento, perchè si dovrà esso provvisoriamente applicare a quei paesi, ove non fu mai applicata?

Io appoggio quindi le conclusioni della Commissione, e dico che nelle provincie dove i procuratori esercitano da tempo immemorabile e liberamente la loro professione non devono esser gravati provvisoriamente da questa cauzione.

PRESIDENTE. Il deputato De Donno ha la parola.

DE DONNO. Rinuncio alla parola nell'interesse di evitare nuovi incidenti, pregando solo i signori relatori a voler portare alla Camera i ragionamenti espressi, manifestati, dichiarati nella Commissione e non le proprie convinzioni, specialmente...

MINERVINI, relatore. Domando la parola per un fatto personale. (*ilarità*)

DE DONNO... quando queste convinzioni hanno color speciali.

MINERVINI, relatore. Signori, non mi attendeva da collega De Donno...

DE DONNO. Ho parlato in generale.

MINERVINI, relatore. Si è detto i relatori. Ora relatore sono io in particolare, quindi se alludeva ad altri relatori vedranno quelli di rispondere; ma io essendo uno dei relatori, sono compreso nel concetto generale espresso dall'onorevole De Donno, e sento il dovere di rispondergli.

Quando ora egli diverge dalla questione sollevata nel modo che esprime, è segno che già l'argomento che io devo presentare stia *ex confesso* a mio favore. Conseguentemente dico che non ho portato qui se non il convincimento della Commissione. E vi prego di osservare che manca di interesse ogni questione, poichè ne

2ª TORNATA DEL 19 MARZO

Parmense certamente non ci va nè il piemontese, nè un cittadino delle altre provincie d'Italia, perchè le cause si fanno fra i cittadini di quelle provincie; dunque quando essi si contentano di avere i procuratori nel senso liberale, nessuno ne ha danno.

Io quindi non trovo che la conclusione della Commissione sia da appuntare; nè il relatore avrebbe fatta una relazione in opposizione al convincimento della Commissione.

E quando io non fossi stato d'accordo, avrei detto: la Commissione ha opinato così; io la penso diversamente. Ed avrei fatto un'altra proposta, e l'avrei sottomessa alla deliberazione della Camera.

Quindi sotto questo rapporto non posso accettare l'osservazione del mio amico e collega De Donno.

L'onorevole guardasigilli poi non è contrario all'opinione della Commissione. Egli vi diceva: l'obbligo della cauzione è prorogato fino a giugno, ed a quell'epoca è da sperarsi che si possa pubblicare la nuova legge sui causidici. Ma se allora quella legge non fosse ancora pubblicata, che male c'è che il ministro proroghi ancora l'obbligo della cauzione fino al momento in cui la legge possa essere votata, onde non dare apprensione, e per evitare che la Camera avesse a discutere una petizione simile alla presente, quando spirato il termine la legge non fosse proposta, o discussa, o sancita? Tagliamo queste *barbe graminacee* ingrattissime, che intralciano e vivono a spese delle piante utili, le quali inaridiscono, o non spuntano mai.

Quindi mi pare che quando la Commissione ha portato quell'avviso, l'ha portato ponderatamente. Ed io non ho espresso che precisamente il parere della Commissione, colla quale mi onoro di essere stato concorde.

PISANELLI, ministro di grazia e giustizia. Le proroghe sono state accordate per decreti, i quali avevano la loro radice in una legge preesistente.

Nella petizione è detto che il termine scadeva in gennaio, e veramente scadeva in quel mese, perchè credo che la petizione sia stata fatta da parecchi mesi. L'ultimo decreto col quale è stato prorogato il debito della cauzione fino a giugno è stato sottoscritto da me: ma io non potrei assumere l'impegno di prorogare indefinitamente l'obbligo della cauzione fintantochè una legge non sarà pubblicata.

Io non potrei dichiarare che questa legge sarà abrogata, imperciocchè questo appartiene solamente al potere legislativo; ma è mio intendimento di presentare un progetto di legge, col quale le condizioni dei causidici siano rese uguali in tutte le parti d'Italia.

Se alcun deputato pensasse doversi accelerare questo provvedimento legislativo, potrà valersi dell'iniziativa parlamentare. Quando poi sarà giunto il termine sino al quale è stato prorogato quest'obbligo, il potere esecutivo non mancherà di valutare le ragioni che, ripetute ora, sono state altre volte oggetto di discussione in questa Camera, e delibererà se convenga o no ancora concedere una proroga sulla domanda che porgeranno questi procuratori.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Ninchi. *Voci.* Ai voti! ai voti!

NINCHI. Io domando che le stesse conclusioni si estendano ai procuratori delle Marche, i quali vengono anch'essi molestati per dare la cauzione che non hanno mai data, dappoichè anche per essi militino le stesse ragioni. I procuratori delle Marche, come di ogni altra provincia già pontificia, hanno nella capacità constatata da gradi accademici e nella onestà della condotta morale e civile un fondamento di credito e di stima assai più efficace e solido che non sia la *cauzione*. (*Rumori*)

Io domando che i procuratori delle Marche e dell'Umbria...

PRESIDENTE. Ora non si possono mettere ai voti che le conclusioni relative a questa petizione.

Pongo ai voti l'invio di questa petizione al ministro guardasigilli.

(È approvato.)

MASSARANI, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera sulle petizioni seguenti:

Petizione 8192. I pittori di decorazione della città di Napoli riuniti in associazione di mutuo soccorso, domandano in primo luogo che sia loro accordato il diritto esclusivo di esercizio dell'arte loro, senza interposizione d'intraprenditori; in secondo luogo che sia riformata una legge vigente secondo la quale le perizie giudiziarie intorno ai loro lavori sono affidate ad architetti anzichè ad artisti della loro classe.

Non è necessario di far notare alla Camera, come al primo punto della domanda osti evidentemente il principio della libertà dell'industria e però su di esso la vostra Commissione non può che proporre l'ordine del giorno puro e semplice. Rispetto al secondo la Commissione, considerando che potrà per avventura la Camera pigliarlo in esame quando avrà ad occuparsi di unificare le leggi vigenti in materia di procedura civile nelle varie parti d'Italia, ha l'onore di proporvi l'invio della presente petizione agli archivi.

(La Camera approva.)

Petizione 8279. Leopoldo Del Giudice, capo-sezione della disciolta intendenza generale dell'esercito napoletano; Giovanni Battista Diodati, commissario di guerra di prima classe; Bernardo De Vito, commissario di guerra di seconda classe nello stesso esercito, distituiti per ragioni politiche, in seguito agli avvenimenti del 1821, poscia riammessi al servizio dal cessato Governo borbonico ed ora collocati a riposo, domandano che sia loro accordato il beneficio del decreto 28 dicembre 1860, in virtù del quale dicono doversi computare a loro beneficio anche gli anni durante i quali cessarono dal servizio.

Senonchè, a termini del citato decreto, sono bensì a computarsi gli anni d'interruzione del servizio a favore di quegli impiegati ed ufficiali del cessato Governo borbonico, i quali, destituiti per ragioni politiche, più non ripresero servizio; ma tale beneficio non è accordato a quelli che furono successivamente riammessi, salvochè

ciò accadesse nel breve periodo dell'anno 1843, in cui Napoli godette del regime costituzionale. Ora, non trovandosi in questo caso i petenti, ed essendo stati, come consta dalla loro stessa petizione, riammessi al servizio dal cessato Governo borbonico, prima del 29 gennaio 1848, essi non possono fruire del beneficio della legge. Appena occorre poi di soggiungere che nelle attuali strettezze finanziarie non può la vostra Commissione consigliarvi una nuova disposizione legislativa, che venga ad aggravare di nuovi pesi l'erario. Ho quindi l'onore di proporvi su questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

Petizione 8317. Francesco Antonio Farsia Belmonte, maggiore onorario del genio idraulico nel disciolto esercito napoletano, destituito anch'egli per causa politica in seguito agli avvenimenti del 1821, poscia riammesso al servizio come controllore delle contribuzioni dirette, avendo optato per la pensione che egli competeva come militare, domanda però che questa pensione sia liquidata, non in base al grado di cui fruiiva quando cessò dal militare servizio, ma in base al grado che gli sarebbe toccato se avesse continuato nel servizio medesimo.

Riccorrono qui le stesse considerazioni che ebbi già l'onore di sottoporre alla Camera. Il decreto che accorda il beneficio di computare gli anni intercorsi non può applicarsi se non a quelli fra gl'impiegati ed ufficiali, i quali, cessando dalle loro funzioni per ragioni politiche, non riassunsero più servizio nè militare nè civile sotto il cessato Governo borbonico.

Ora, avendo il petente assunte funzioni civili, non può più fruire se non del beneficio accordato dal decreto 10 gennaio 1861 che lo ammette ad optare tra la pensione d'impiegato civile e la pensione competente al suo grado militare, ma a quello soltanto del quale era in possesso quando cessò dal servizio.

Per conseguenza, anche rispetto a questa petizione, la vostra Commissione ha l'onore di proporvi l'ordine del giorno puro e semplice.

(È approvato.)

PRESIDENTE. Invito ora il deputato Mandoj-Albanese a salire alla tribuna per riferire.

MANDOJ-ALBANESE, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera sulla petizione 8029, per la quale il rappresentante l'impresa di navigazione a vapore sul lago di Como domanda il pagamento del residuo credito per trasporti militari da essa eseguiti nel 1859.

La vostra Commissione, avendo bisogno di schiarimenti, chiese informazioni al ministero per la guerra, il quale, colla data del 7 corrente marzo, faceva sapere alla vostra Commissione di avere già egli fatto pagare la rimanente somma alla società dei vapori sul lago di Como.

Per conseguenza, essendo stata soddisfatta la domanda del petente, la vostra Commissione per mio mezzo vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

DI SAN DONATO. Qual è la data?

MANDOJ-ALBANESE, relatore. Ha la data del 21 febbraio 1862.

SCALINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Parli.

SCALINI. Questa petizione ha riferimento a trasporti militari stati eseguiti nel 1859 pel corpo dei Cacciatori delle Alpi.

Ora è stata presentata un'altra petizione di alcuni negozianti di Como per somministrazioni fatte a questo corpo, il quale passato in Lombardia, andava ingrossandosi rapidamente. Questi negozianti avevano fatte somministrazioni dietro contratti regolari ed a scadenze fisse e determinate per i prezzi, i quali erano ridotti a condizioni strettissime.

La consegna delle merci era avvenuta nel mese di giugno o luglio 1859 a due mesi di data per il pagamento, dimodochè nel mese di settembre dovevano essere soddisfatti, e vi assicuro che questi negozianti si trovavano in condizione da averne strettissimo bisogno.

Questi negozianti non avendo avuto il pagamento completo, rimanendo creditori di due decimi, somma per loro abbastanza rilevante, avanzarono una petizione alla Camera riferita al 29 aprile 1861 al numero 6908, e questa petizione venne inviata al ministro della guerra con speciale raccomandazione.

Il ministero della guerra, con lettera 18 maggio 1861, dichiarò di aver trasmesso questa petizione ad una speciale Commissione incaricata di liquidare questi crediti.

Pare impossibile che tale Commissione non sia ancora venuta a capo di questa liquidazione, intanto codesti somministratori che fecero i loro contratti con autorità legalmente costituite muovono gravissime lagnanze, e certo non a torto.

Sono ormai tre anni e mezzo dacchè è scaduto questo loro credito senza che sia soddisfatto. Ed io assicuro che l'autorità del Governo ne scapita funestamente per irregolarità e ritardi che sono per gli interessati di grave pregiudizio.

Ora si è sparsa la voce tra questi negozianti che sia interesse della suddetta Commissione speciale di trarre in lungo i lavori onde continuare negli stipendi a carico dello Stato. Questo non sarà, ma intanto è la voce che corre.

Io quindi pregherei il ministro della guerra a volersi occupare di questa quistione e prendere quei provvedimenti che valgano a dare esecuzione alle raccomandazioni della Camera fatte intorno alla predetta petizione.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni della Commissione per l'ordine del giorno puro e semplice.

(Sono approvate.)

MANDOJ-ALBANESE, relatore. Petizione 8259. Pastore Pietro Vincenzo, da Genova, creditore di Clerici Angelo titolare di un banco del lotto in Alessandria, invoca dalla Camera un provvedimento legislativo per poter procedere al sequestro dell'aggio di percezione percepito dal detto Clerici privo di mezzi di fortuna.

Il postulante invoca dalla Camera un provvedimento di legge perchè si possano sequestrare le ritenute sul

2ª TORNATA DEL 19 MARZO

lotto per pagarsi così i debiti contratti dai postieri od altre persone simili.

La vostra Commissione, osservando che questo potrà formare oggetto d'una legge, propone di inviare la petizione agli archivi.

DI SAN DONATO. L'ordine del giorno!

PRESIDENTE. Essendo proposto l'ordine del giorno, siccome esso ha la precedenza, lo pongo ai voti.

(È approvato.)

La seduta è levata alle ore 10 1/2.

TORNATA DEL 20 MARZO 1863

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE TECCHIO, PRESIDENTE.

SOMMARIO. — *Presentazione di uno schema di legge del deputato Sanguinetti, e di diciotto altri. = Convalidamento di elezioni. = Proposta del deputato Minervini per comunicazioni dalla Commissione sul brigantaggio, e per seduta segreta. = Seguito della discussione generale del bilancio dell'entrata per l'anno 1863 — Discorso del deputato Capone relativo ai palazzi demaniali in Napoli, e sua proposta per la revoca del decreto 21 aprile 1862 — Risposte e proteste del ministro per le finanze, Minghetti — Dichiarazioni del deputato Brofferio concernenti il generale La Marmora — Domande del deputato Restelli circa alcuni capitoli del bilancio — Osservazioni ed istanze del deputato Bizio sopra le questioni personali sollevate dal deputato Capone — Spiegazioni e domande dei deputati Capone e Di San Donato — Si passa sulla proposta Capone all'ordine del giorno, dopo altra dichiarazione del ministro — Risposte dello stesso ministro ai vari oratori che discorsero sul bilancio — Repliche dei deputati Romano G., Bianchi e Valerio — Spiegazioni del ministro per l'agricoltura e commercio, Manna, e del relatore Pasini — Approvazione della proposta del deputato Scalini, e reiezione delle altre. = La proposta Minervini sopra accennata non è accettata dalla Commissione. = Capitolo 3 (in contestazione), Sali — Osservazioni dei deputati Torrigiani, Michelini, Lanza G. e Camerini, e spiegazioni del relatore e del ministro Minghetti — Il capitolo è approvato — Proposta Valerio al 4°, Tabacchi — Parlano i deputati Lanza G., Mureddu e Scalini — È approvato il capitolo.*

La seduta è aperta alle ore una e mezzo pomeridiane.

MISCHI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

NEGROTTO, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

8915. Gli amministratori del ricovero di mendicizia di Palermo domandano di essere rimessi in tempo utile, e commutare in rendita sul Gran Libro del debito pubblico sette valori di carta-moneta del mutuo siciliano del 1848 e 1849 ascendente a lire 357.

8916. L'avvocato Delafield, cittadino della repubblica di Haiti, reclama per essere stato arrestato e tradotto nelle carceri di Torino dietro domanda del Governo svizzero, e chiede la sua liberazione e la restituzione degli effetti presso di lui sequestrati.

8917. Lega Antonio, cittadino corso, nell'espone che abbandonò quanto possedeva in Sassari per prender parte come volontario alle campagne del 1859 e 1860,

non che nella guardia nazionale mobilizzata, domanda di essere provveduto di mezzi di sussistenza.

8918. Molti cittadini della provincia di Calabria Citeriore fanno istanza perchè il Parlamento riconosca e sancisca con provvedimenti legislativi i diritti acquisiti in fatto di reclutamento militare a termini delle leggi del cessato Governo borbonico, e intanto si dichiarino sospese le deliberazioni prese dal Ministero della guerra.

**PROGETTO DI LEGGE DEI DEPUTATI
SANGUINETTI ED ALTRI.**

PRESIDENTE. I deputati Sanguinetti, Minervini, e diciotto altri hanno depresso uno schema di legge che sarà inviato agli uffici.

RELAZIONE SOPRA ELEZIONI.

PRESIDENTE. Invito il relatore del IV ufficio per riferire sopra una elezione.